

della azione diretta (si sono così formati i comitati dei Consigli di gestione, i comitati della terra, le consulte popolari); è un sistema nuovo di coordinazione tra l'azione diretta e l'azione politica.

E' sorta così la esigenza del Fronte democratico popolare: al piano Marshall, divenuto nelle mani dei reazionari nostrani il simbolo della nostra schiavitù economica — la famigerata «carota» — si contrappone, sotto questo nome, l'unione organica delle forze vive che costituiscono la vera ricchezza del nostro Paese e ispirano fiducia nel suo avvenire.

L'azione del partito

L'iniziativa per la creazione di questo Fronte democratico non poteva essere assunta, con speranze di successo, se non da quel partito per cui la funzione di coordinazione tra le diverse categorie e tra le istanze dell'attività politica e di quella sociale riusciva più agevole per la sua maggiore apertura verso i diversi ceti componenti il nostro popolo, e la cui tradizione costituiva di per se stessa sicura garanzia di lealtà verso i lavoratori e la nazione italiana e di rispetto per il metodo democratico.

Dalle necessità stesse della nostra storia il P. S. I. è stato chiamato ad assumersi una responsabilità nuova la cui estensione sarebbe pericoloso minimizzare. Solo con un impegno senza riserve di tutte le proprie forze, il partito può fornire una base salda su cui impostare l'edificio del Fronte: esso ha un impegno assai più serio che non un impegno contrattuale con altri partiti che può essere sempre riveduto e modificato di comune accordo: un impegno verso il Paese.

Non tutti nel partito si sono subito resi conto del dovere imposto dalla situazione: in certi strati ed in talune regioni si è creduto, quando ci si è visti spingere per una via da cui appariva sempre più difficile disimpegnarsi, si è creduto di scorgere una manovra di uomini, là dove si manifestava invece la forza elementare dei fatti. La portata decisiva dell'intervento del P. S. I. non è oggi quella del peso che fa traboccare la bilancia, del numero che — sommato agli altri numeri — raggiunge o sorpassa la faticida metà più uno: una simile funzione, anche quando si è fermamente decisi a non sottrarsi alle proprie responsabilità, lascia tuttavia l'impressione di essere sempre liberi, di essere noi stessi sempre gli arbitri degli eventi, e non preclude totalmente la possibilità di cambiare idea qualora fatti nuovi ed imprevisti dovessero modificare la situazione. Perciò questo nuovo impegno appariva preoccupante a chi si era assuefatto a questa piacevole funzione di arbitri.

L'esistenza di tali apprensioni ha indotto la Direzione del partito ad osservare uno stretto riserbo sui limiti, sul carattere dell'impegno che il partito si avrebbe discusso nella sovranità delle decisioni congressuali: riserbo che se da un lato ha lasciato nella incertezza tutti coloro che attendevano la parola chiarificatrice dei dirigenti, è valso d'altra parte a far cadere ogni motivo di sospetto e calmare le apprensioni là dove esse non avevano altra origine.

Al Congresso si è rivelato che altre ragioni vi erano in queste preoccupazioni: anche di fronte alla piena libertà di azione del Congresso sovrano si è rivelata una opposizione irriducibile — da parte di gruppi non trascurabili — contro la logica conseguenza portata dal Fronte nella tattica elettorale: la lista unica. Questa divergenza era certamente qualcosa di più di una semplice divergenza di tattica (come dall'una e dall'altra parte si teneva a mostrare) ma non rivelava, nella più parte dei casi, una vera e propria divergenza ideologica. Il fatto che il Congresso dovesse attardarsi a decidere su questa specifica questione, non era — come è sembrato a taluni — puramente occasionale. E' proprio sulla questione della *misura*, dei limiti dell'impegno che dovevano sorgere le divergenze, appunto perchè dopo la secessione e per virtù dell'evolversi

Bisogna considerare l'apporto delle importazioni gratuite provenienti dalle note fonti. Il solo apporto dell'UNRRA nel 1946 è stato di 380 milioni di dollari e nel corso dei tre anni 1945-47 di ben 533 milioni di dollari.

Ora gran parte degli aiuti UNRRA e degli apporti gratuiti consimili è andata a favore delle classi operaie.

Rimangono indubitabilmente due fattori negativi che mantengono alto il livello dei consumi: l'aumento della popolazione di circa 3 milioni e il consumo dei coltivatori diretti della terra che, almeno in alcune regioni è sicuramente aumentato.

Un indice della riduzione dei consumi — per la più larga parte della popolazione — e nel contempo della loro rigidità al livello del minimo consumo necessario per necessità igieniche e fisiologiche, è dato dal livellamento delle retribuzioni verificatosi a seguito del loro aumento differenziato nelle diverse qualifiche dei lavoratori. Dobbiamo al prof. Tagliacarne sicuri dati e interessanti conclusioni relative allo spostamento della spesa verso i generi alimentari e al declinamento di qualità dei consumi.

La relativa maggiore riduzione dei compensi reali del lavoro, nei rispetti di quelle che si conviene chiamare classi medie, può dimostrare la tendenza al generale livellamento verso un minimo comune salario di fame. Il relativo rialzo dei consumi voluttuari di carattere collettivo, come il vino e il tabacco, dimostra lo spostamento relativo delle capacità sociali di acquisto, ma non sempre dimostra un sopraconsumo o un minor consumo dei gruppi di operai e lavoratori più comuni, che sembrano i maggiori beneficiari dei consumi accresciuti. La psicologia del bevitore e del fumatore accanito sembrano comprovarlo e stanno in rapporto sia con la riduzione di consumi veramente fisiologici, sia con il generale accentuarsi del tono nevrotico del momento attuale. Si potrebbe anche aggiungere che la psicologia del giocatore è spesso la psicologia della disperazione. In periodi di inflazione, si giungerebbe a conclusioni molto errate, assumendo, quali indici delle condizioni economiche generali, il numero dei biglietti venduti per spettacoli popolari, o delle somme introitate per giuochi e scommesse.

Infine una misura della riduzione dei consumi, anche più necessari, per le grandi masse della popolazione, troviamo nella costante riduzione della spesa della famiglia tipo al di sotto del costo della vita per cui risulta dimostrato che un operaio specialista che lavora a pieno orario normale al mese, non riesce a coprire la spesa mensile per sé e per la moglie, e quindi il suo disagio aumenta in relazione al carico di famiglia.

In conclusione, il costo della guerra e della ripresa grava su un reddito molto ridotto in termini fisici, sul quale premono ancora i consumi, irriducibili in parte per pure ragioni fisiologiche e in parte a causa dell'attuale distribuzione della potenza di acquisto.

In tale condizioni occorre importare il risparmio straniero, oppure forzare il risparmio nazionale o anche ricorrere ai due mezzi congiuntamente.

L'inflazione si sviluppa oggi appunto per riversare il peso della guerra e della ricostruzione sui gruppi sociali che sono le vittime classiche della svalutazione. Con l'alterazione della quantità e del contenuto di valore dei segni monetari, che affluiscono come salari e stipendi a chi lavora e come compenso a chi risparmia, con lo scardinamento del sistema economico e finanziario, con lo sviluppo di attività produttive speculative e della speculazione collettivamente improduttiva, l'inflazione post-bellica cerca affannosamente di chiudere il divario fra risparmi e investimenti, fra consumi produttivi e consumi improduttivi e fa ciò usando la sua leva cieca che impone forzate rinunce.

Dobbiamo chiederci fino a che punto tale uso sia possibile — nei limiti istituzionali del nostro sistema